

Paolo De Poli e l’America: 1947-1967. Gli smalti verso il “nuovo mondo”

Original

Paolo De Poli e l’America: 1947-1967. Gli smalti verso il “nuovo mondo” / Filippini, Ali. - STAMPA. - (2023), pp. 133-140. (Intervento presentato al convegno Italy at Work: l’Italian Lifestyle in mostra tenutosi a Milano nel 29 novembre - 1 dicembre 2022) [10.30682/9791254772942].

Availability:

This version is available at: 11583/2990679 since: 2024-10-24T15:12:20Z

Publisher:

Bologna University Press

Published

DOI:10.30682/9791254772942

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Paolo De Poli e l’America: 1947-1967. Gli smalti verso il “nuovo mondo”

Ali Filippini

Politecnico di Torino

“Questa è la breve storia della mia ‘industria’ e sarò ben felice se dopo la guerra potrò portarla ad una importanza maggiore e favorire così l’espansione dei prodotti italiani”.¹ Con queste parole l’artista e artigiano Paolo De Poli² si congeda in una lettera del 1943 all’IVL dopo aver risposto alla richiesta di informazioni per una guida-regesto dell’artigianato da pubblicarsi nell’immediato dopoguerra. Sono passati dieci anni dal suo primo oggetto in smalto – una prima decade prettamente artistica tra pittura e sbalzo su metallo – e il suo lavoro è noto all’IVL come all’ENAPI. Quest’ultima si può considerare una emanazione dell’istituto veneziano e oltre a promuovere delle mostre in Italia e all’estero organizza a Firenze la Mostra dell’Artigianato³ dove De Poli espone regolarmente a partire dal 1946. Nello stesso anno stabilisce contatti con l’HDI attraverso la mediazione della CADMA come testimonia una fattura di vendita per l’esportazione negli Stati Uniti di una quarantina di oggetti di piccole dimensioni come scatole, portasi-

¹ Paolo De Poli, cit. in Filippini 2016, p. 30.

² Paolo De Poli (1905-1996) è stato un artista e artigiano dello smalto su vetro. Nel 1934 presenta alla XIX Biennale i primi lavori realizzati a smalto nel padiglione Venezia. L’anno successivo viene invitato all’Esposizione Universale di Bruxelles dove vince la medaglia d’argento. Dal 1936 partecipa alle mostre della Triennale di Milano, per dodici edizioni, così come alle più importanti esposizioni del design italiano degli anni ’40 e ’50, come *Lo stile nell’arredamento moderno* e *Il mobile singolo* alla Galleria Fede Cheti di Milano, *Colori e forme nella casa d’oggi* a Villa Olmo a Como. Altrettanto note le collaborazioni con gli artisti Bruno Saetti, Gino Severini, Roberto Aloi, Marcello Mascherini. Il suo archivio si trova all’Archivio Progetti dell’Università Iuav di Venezia. Per un approfondimento: Bassi, Maffioletti 2017.

³ Dopo le due anteprime, nel 1923 e 1926, come Fiera nazionale dell’artigianato, la manifestazione si tiene a partire dal 1931 (nel 1952 entra a far parte dell’Union des foires internationales). Le prime partecipazioni di De Poli risalgono alle edizioni del 1936 e 1937.

garette, piattini, ciotole. Il tutto prima di aderire alla CNA⁴ – nata come società per azioni su iniziativa di rappresentanti, tra gli altri, dell'ENAPI e dell'Ente autonomo mostra mercato dell'artigianato di Firenze⁵ – nel settembre del 1950 contestualmente alla partecipazione a *Italy at Work*.

Gli articoli della bottega d'arte di De Poli sono quindi commercializzati in America prima della mostra ma è altrettanto rilevante ricordare come De Poli prenda parte dal 1946 all'APEM fondata nel 1944 da La Rinascente per favorire gli artigiani nella promozione all'estero con obiettivi, quindi, non dissimili da quelli delle associazioni sopracitate. Consulente artistico è Ponti, con cui negli anni '40 De Poli realizza alcuni arredi come i tavolini esposti nella mostra americana, mentre il presidente è Attilio Scaglia, dell'omonimo negozio milanese, che la rappresenta anche al Convegno delle arti decorative e industriali moderne del 1947 alla VIII Triennale dove APPEM espone nella mostra *Oggetti per la casa*. Non sono noti i rapporti con la CADMA per quanto questa avesse una sede anche a Milano, presso la Società Umanitaria, e la stessa APPEM avesse un laboratorio in Firenze dove nell'aprile 1943 La Rinascente aveva trasferito una parte dei suoi laboratori industriali.⁶ Ma certa è la presenza dell'APPEM nelle mostre che si tengono a New York dal giugno 1947 promosse dalla HDI alla HIH, che nel biennio 1947-1948 organizza ciclicamente esposizioni con prodotti inviati dall'Italia e selezionati a monte dalla CADMA.⁷ La prima, in coincidenza con l'inaugurazione della sede, si tiene nel mese di aprile con circa mille prodotti acquistati in Italia dalla HDI che includono probabilmente anche quelli dell'APPEM,⁸ maggiormente al centro della seconda mostra, in giugno,⁹ che anticipa la più nota per la storiografia *Handicraft as a Fine Art in Italy* inaugurata nel mese di dicembre.

Vi è quindi una triangolazione, in larga parte ancora da indagare, negli anni immediatamente precedenti l'organizzazione di *Italy at Work*, tra le organizzazioni dedite a promuovere l'esportazione in Europa e non, come ENAPI, APPEM e l'ICE,¹⁰ e le italoamericane HDI e CNA. Non a caso l'invito ad accogliere la de-

⁴ La consociata dell'HDI che incorpora la CADMA dal 1949. Su questo tema si veda anche il saggio di Ferretti, Mingardi e Turrini nel presente volume.

⁵ Pietrangeli 2022, p. 11.

⁶ Direttore del laboratorio di Firenze è Emilio Casale che con un mandato speciale nel giugno 1946 è incaricato di firmare con il timbro APPEM Laboratorio di Firenze. ACCM, Fascicolo Apem 1944-1970.

⁷ Pietrangeli 2022, p. 11.

⁸ In una lettera di De Poli a Ponti datata 14 marzo 1947, questi afferma di aver piacere di vedere "salpare gli smalti per il nuovo mondo". IuavAP, *De Poli 1. Attilio/Corrispondenza Ponti*.

⁹ In un articolo in "Craft Horizons" dell'agosto 1947 si vedono due oggetti APPEM su disegno di Ponti realizzati da De Poli. Hockemeyer 2014a, p. 133; Dellapiana 2022, p. 109.

¹⁰ All'ICE, fondato nel 1945 come erede dell'INE (Istituto Nazionale per le Esportazioni), era affidato l'incarico ministeriale di sviluppo degli scambi commerciali, con particolare riguardo all'esportazione dei prodotti italiani: a tal fine esso svolgeva attività di segnalazione, raccolta di richieste, organizzazione di mostre ed eventi, pubblicazione di bollettini informativi e monografie, tra cui la rivista trimestrale "Italy Presents".

legazione per la mostra arriva a De Poli dalla direzione dell'IVL¹¹ che il 20 aprile 1950 comunica che, in una data da fissare tra il 2 e il 6 maggio, sarà presente il direttore Giuseppe Dell'Oro, insieme a Walter Dorwin Teague, Charles Nagel jr. e Meyric Rogers, e al vicepresidente della CNA Ramy Alexander (fig. 1).

La lista con gli oggetti selezionati dalla commissione comprende settantacinque articoli: la maggior parte è rappresentata da piccoli oggetti come campanelli da tavolo, bomboniere, piattini, vassoi, vasi, coppe, vasetti, bottigliette per profumo, portacenere, portacipria, vaschette, tagliacarte, scatole di varie dimensioni. Quindi oggetti per la scrivania, di decorazione della tavola, per l'uso personale ma anche una coppia di maniglie. A questi si aggiungono pezzi più decorativi, quasi delle sculture, come i soprammobili a forma di gallo e di piccione che compaiono insieme in una foto del catalogo. Fanno eccezione gli arredi come i due tavolini, su disegno di Ponti, dalla struttura in legno e decorati a smalto¹² – uno dei quali, il cosiddetto tavolino da coc-



1. Foto ricordo autografata da Meyric Rogers a De Poli con la visita della commissione a Padova, 1950

¹¹ L'ENAPI svolgeva anche un ruolo di assistenza tecnico-produttiva, attraverso una relazione con gli istituti del lavoro, assorbiti nel 1940 dall'ente, a eccezione di quello di Venezia.

¹² Ora nella collezione rispettivamente del Brooklyn Museum (*Nastri*) e del Detroit Institute of Art (*Smalti azzurri*) entrambi come "Gift of the Italian Government". Nella collezione del Brooklyn Museum anche un portasigarette datato 1949 già nei cataloghi della bottega padovana negli anni '30.

krail, è aggiunto all'ordine in un secondo incontro a Firenze il 12 maggio – un crocifisso e la decorazione per un caminetto (replica di quella eseguita per casa Arslan di Padova e andata distrutta). Tutti gli oggetti sono identificabili e riconducibili ai cataloghi della bottega grazie al codice riportato nella fattura di spedizione; alcuni, come le sculture a forma di animale, risalgono ai primi anni '40 mentre le scatole, i portacipria e i tagliacarte sono già presenti nei cataloghi dagli anni '30. Le foto dell'allestimento di Chicago mostrano il caminetto e una selezione di una trentina di oggetti decorativi, comprese le sculture, collocati in una grande teca.

Ad ordinazione fatta, giunge la richiesta da parte del Brooklyn Museum di un centinaio di bomboniere ovali con le iniziali del museo per il *merchandising* della mostra (“durante la mostra verranno venduti questi oggetti”).¹³ La richiesta, inoltrata da Alexander per conto del direttore Nagel è interessante perché viene chiesto espressamente a De Poli di marchiare gli oggetti con la dicitura *Made in Italy*. Scrive De Poli alla CNA il 26 giugno 1950: “Apprendo che tutti gli oggetti devono aver stampato il marchio ‘Made in Italy’. Questo comporta necessariamente un intralcio notevole perché dovrò rimettere in forno tutti gli oggetti”.¹⁴ Il fatto, retrospettivamente, può suggerire che a quest'obbligo imposto dalle leggi doganali americane si possa fare risalire l'affermazione del celebre marchio d'identificazione del prodotto italiano sui mercati esteri.¹⁵

All'evasione dell'ordine, in data 24 agosto, De Poli scrive alla CNA per sollecitare un contratto in essere per la rappresentanza in America dei suoi smalti (“sto definendo un rapporto di rappresentanza con l'ufficio sviluppo della CNA stessa”) formalizzato da una lettera successiva del 15 settembre in cui affida a questa, per sei mesi,¹⁶ le vendite negli USA. In realtà dalla corrispondenza successiva tra De Poli e l'Ufficio sviluppo, anche a seguito della mostra, traspaiono le iniziali difficoltà di penetrazione nel mercato americano. L'imprenditore veneto deve rassicurare sulla propria capacità produttiva (che, in considerazione della velocità di cottura degli smalti, era dell'ordine di un centinaio di oggetti a settimana), mentre l'ente americano lo informa della presenza di aziende concorrenti le quali, pur con prodotti di qualità inferiore, risultano più competitive grazie al minor costo della materia prima. Nonostante le iniziali perplessità, De Poli riconosce il ruolo avuto dalla CNA e della mostra *Italy at Work* nella diffusione dei suoi prodotti negli USA come dimostra due anni dopo l'evento la risposta ad una confidenziale richiesta di informazioni dell'architetto de La Rinascente Carlo Pagani sulla CNA: “[...] Devo al CNA l'inizio dell'esportazione dei mie smalti verso gli USA [...] le vendite da me effettuate sono ammontate a cifre assai vistose, almeno per il mio piccolo giro di affari”.¹⁷

¹³ Lettera del 1 giugno 1950. IuavAP, *De Poli 1. Atti/Mostre*.

¹⁴ Lettera del 26 giugno 1950. IuavAP, *De Poli 1. Atti/Mostre*.

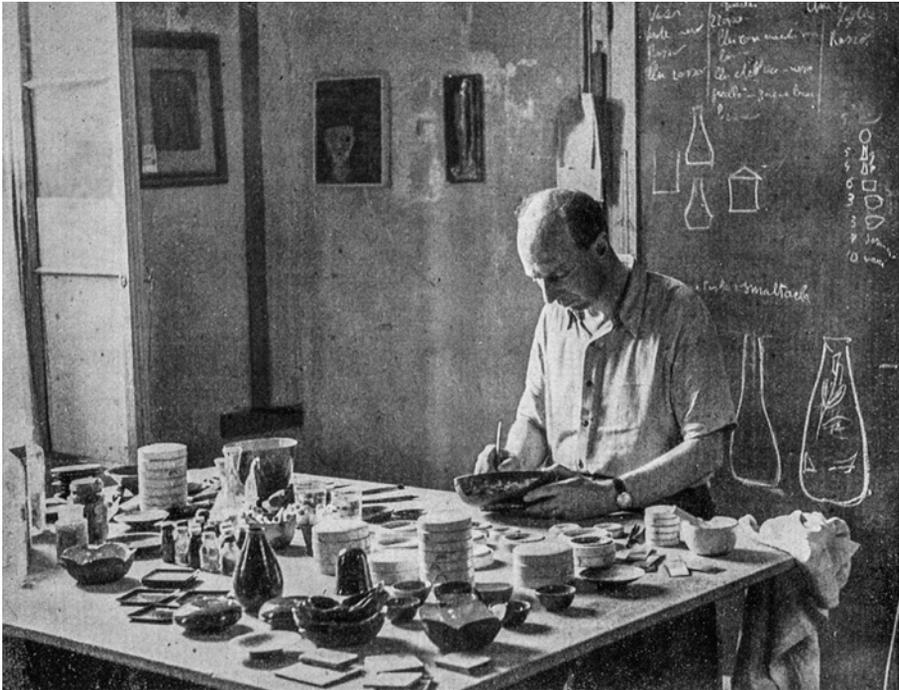
¹⁵ Scodeller 2017, pp. 335-336.

¹⁶ In una lettera successiva il termine è prorogato di altri due mesi.

¹⁷ Lettera del 25 marzo 1952. IuavAP, *De Poli 1 Atti/Corr. Personale e professionale*.

Intorno *Italy at Work*: De Poli negli USA

Nel contesto delle azioni legate allo sviluppo del Piano Marshall in Italia De Poli può contare anche in diversi agenti di commercio, presenti soprattutto a Firenze dove si tiene la Mostra dell'Artigianato e si eseguono la maggior parte degli ordini. I contatti provengono da CNA e ICE e tra questi ci sono Mario Ricci, agente del grande magazzino Marshall Field di Chicago, e la società Gimbel Brothers (di Firenze e Milano) rappresentante dei grandi magazzini Neiman Marcus di Dallas¹⁸ e Saks di New York. Per questo department store De Poli deve usare, secondo precise istruzioni, il marchio "Made in Italy for Saks Fifth Avenue".¹⁹ Tuttavia, queste prime esperienze lo convincono che il canale distributivo privilegiato per i suoi prodotti sono i *giftshops* sofisticati (compresi quelli dei musei), i negozi di oggettistica preziosa, gli *specialties stores*, mentre rimane cauto proprio nei confronti dei *department stores* e delle possibilità promozionali delle grandi manifestazioni fieristiche.



2. Paolo De Poli nel catalogo di *Italy at Work*

¹⁸ Nella mostra dedicata ai prodotti italiani del 1960 De Poli manda, tra le altre cose, la scultura il *Grande Gallo*, eseguita con Marcello Mascherini nel 1957 ed esposta alla Triennale, che prima di ritornare in Italia verrà esposta anche nella galleria Bonniers e Altamira entrambe a New York.

¹⁹ Filippini 2018, pp. 48-49.

De Poli usava come referenza per i clienti americani la pubblicazione *Handicrafts of Italy*, curata dall'ICE,²⁰ dove erano riprodotti a colori e in bianco e nero alcuni oggetti; quest'ultima, come testimonia una lettera alla società Levi di Firenze del 1952,²¹ veniva accompagnata sia dal catalogo di *Italy at Work* (fig. 2) sia dal listino-catalogo della ditta con i prezzi riportati in dollari. Nella stessa lettera, a testimonianza del fatto che l'artista artigiano veneto era consapevole di produrre oggetti singoli non ripetibili si legge: “richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che i nostri oggetti non sono prodotti in serie industriale, perché la nostra attività è rivolta alla creazione ed esecuzione di opere che presentino un carattere artistico pregevole”.²²

Successivamente alla partecipazione a *Italy at Work*, nel 1952 De Poli grazie alla mediazione di Van Day Truex, responsabile dello Special design department dell'azienda americana di serrature e maniglie Yale & Towne, partecipa ad una mostra collettiva di maniglie nella sede di New York. L'occasione favorisce la fornitura di maniglie decorative destinate al catalogo della The Towne hardware division²³ e nel 1956 la sua partecipazione alla mostra *New Forms in Door Ornamentation*, alla Wildenstein Gallery, con Paolo Venini, Philip C. Johnson, Ibram Lassaw, Fernand Léger, Mirko (Basaldella). Il nome di De Poli circola dunque nell'ambito dell'interior e decoration design e la sua presenza in questo settore è rinforzata dalla collaborazione al progetto pontiano della ditta Altamira. “Ti farò lavorare per Altamira” scrive in una lettera disegnata l'architetto milanese nell'agosto del 1953 e difatti non tardano le indicazioni per dei tavoli da rifinire a smalto,²⁴ ai quali si aggiungono decorazioni su disegno di Pietro Zuffi per un mobile da toeletta di Ico Parisi. Così De Poli, grazie nuovamente alla mediazione di Ponti, riesce in quegli anni a introdurre ulteriormente i suoi oggetti in smalto nel mercato americano.²⁵

In seguito a questi eventi è presente in un'altra mostra itinerante negli Stati Uniti, tra il 1955 e il 1957, promossa direttamente dal governo italiano attraverso la CNA e veicolata dallo Smithsonian Institution di Washington. L'esposizione dal titolo *Italian Arts & Crafts: A Loan Exhibition of Handicrafts and Design*, è

²⁰ Pubblicata da Arti Grafiche Amilcare Pizzi S.p.A. nei tardi anni '40 (non ci sono date, ma riferibile al 1948). Hockemeyer 2014a, p. 135.

²¹ Lettere del 5 gennaio e del 10 ottobre 1952. IuavAP, *De Poli 1 Atti/Corr. Personale e professionale*.

²² *Ibidem*.

²³ IuavAP, *De Poli 1 Atti/Corr. Personale e professionale*.

²⁴ Sarà Melchiorre Bega, con il quale De Poli aveva già collaborato, con la sua azienda di mobili a produrre i pezzi in Italia. *Mobili italiani per l'America* 1954, p. 69; *Tradizione di divertimento* 1954, p. 47.

²⁵ Per esempio, nel 1955 attraverso un ordine di trenta articoli per Altamira come testimonia una corrispondenza del 5 aprile tra De Poli e Ponti. Tra i clienti De Poli annovera anche Joseph Singer della Singer & Sons che in una lettera del 1955 si rivolge all'artista chiedendo informazioni relative ai costi di alcuni oggetti visti in “Domus”. Nel 1956 De Poli riceve anche una commissione per dei posacenere destinati al nuovo showroom Knoll di Milano.

composta da un centinaio di oggetti raccolti a Roma, Firenze e Venezia (selezionati dalla Biennale) suddivisi in vetro, ceramica, stoffe stampate a mano, piccoli pezzi di arredamento, pellami, mosaico, paglia.²⁶

Omaggio a Manhattan

A corollario della sua relazione con il mercato americano un'importante occasione per ampliare la propria conoscenza del contesto e del mercato viene offerta a De Poli dal viaggio a New York, organizzato nel 1959 dal Collegio lombardo degli architetti, ancora una volta capitanato da Ponti, che offre uno spaccato del fascino e dell'influenza che New York e l'America esercitavano sulla cultura progettuale italiana in quegli anni. E a New York De Poli ritorna di nuovo nel giugno del 1964, in occasione del Congresso mondiale organizzato alla Columbia University, durante il quale verrà fondato il World Craft Council,²⁷ dove con la sua relazione sostiene la necessità di una evoluzione dell'artigianato sul piano organizzativo, proponendo un rinnovato legame con la tradizione italiana: "Si dovranno creare gruppi di artigiani, dove uno sarà il coordinatore, gli altri saranno collaboratori, ma questo non è stato sempre anche in passato? Nel nostro Rinascimento non vi erano botteghe di artisti, ove i collaboratori erano numerosi?".²⁸ Propone con lungimiranza anche di considerare le competenze dell'artigiano nel contesto della grande industria, poiché "sono artigiani anche coloro che creano il prototipo di un'automobile, o di un aereo, battendo lamiera e saldandole l'un l'altra, fino a quando la linea esatta non sarà raggiunta".²⁹ E a conclusione della missione americana, nello stesso anno, in una relazione tenuta alla Triennale³⁰ De Poli considerava di buon auspicio che il primo Congresso mondiale degli artigiani si fosse tenuto a New York, "ove lo spirito industriale impera e dove l'industria ha raggiunto livelli a noi sconosciuti".³¹ L'Italia, ancora lontana da questo modello, avrebbe dovuto approfittarne per tutelare il settore del lavoro artigiano, che rappresentava "l'importanza dello spirito e della sensibilità umana che avrà sempre il sopravvento sulla meccanica".³²

²⁶ Dellapiana 2022, p. 245. Sulle dirette connessioni di questa mostra con *Italy at Work* si veda il saggio di Cordera in questo volume.

²⁷ L'iniziativa è guidata da Aileen Osborn Vanderbilt Webb, presidentessa dell'American Craftsmen Company, l'associazione educativa nata nel 1943 a sostegno dell'artigianato americano: i delegati italiani, oltre a De Poli per gli smalti, sono lo scultore Antonio (Toni) Benetton per il ferro, Nino Carus e Federico Feltrini per la ceramica.

²⁸ Scodeller 2017, p. 339.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ De Poli è membro del consiglio di amministrazione dal 1960 al 1983 dove sostiene la causa dell'arte applicata e dell'artigianato.

³¹ Scodeller 2017, p. 344.

³² *Ibidem.*

Coronano la relazione tra De Poli e l'America le mostre del 1966 *The Expression of Gio Ponti* e soprattutto la mostra personale *Enamels by Paolo De Poli. Omaggio a Manhattan*, al Museum of Contemporary Crafts di New York del 1967, in occasione della celebrazione del decennale della fondazione del museo. Il titolo di quest'ultima riprende una composizione di nove vasi in smalto su rame dall'accentuato verticalismo:³³ un tributo del maestro padovano allo *skyline* di New York.

³³ All'attuale Arts and Design Museum, De Poli espone già nel 1961 nella mostra *Artist Craftsmen of Western Europe* insieme a Seguso, Salviati, Venini, Vianello, mantenendo proficui rapporti con il suo direttore Paul J. Smith.